Dune
(Dune)

Regia: David Lynch
Orig.: U.S.A., 1984

Sogg.: dal romanzo omonimo di Frank Herbert. Sceneggi.: David Lynch. Fotogr.: Freddie Francis. Musica: Toto, Marty Paich, Brian Eno, Daniel Lanois, Roger Eno. Mont.: Antony Gibbs. Supery. Scenogr.: Pierluigi Basile. Scenogr.: Anthony Masters, Benjamin Fernandez, Giorgio Desideri. Effetti Spec. Meccanici: Kit West. Effetti Spec. Visivi: Albert J. Whitlock, Barry Nolan. Makeup: Giannetto DeRossi. Costumi: Bob Ringwood. Creatore dei Mostri: Carlo Rambaldi. Interpr.: Francesca Annis (Lady Jessica), Leonardo Cimino (il dottore del barone), Brad Dourif (Piter De Vries), Jose Ferrer (imperatore Padishah Shaddam IV), Linda Hunt (Shadout Mapes), Freddie Jones (Thufir Hawat), Richard Jordan (Duncan Idaho), Kyle MacLachlan (Paul Atreides), Virginia Madsen (principessa Irulan), Silvia Mangano (rev. madre Ramallo), Everett McGill (Stilgar), Kenneth McMillan (barone Vladimir Harkonnen), Jack Nance (Nefud), Sian Phillips (rev. madre Gaius Helen Mohiam), Jürgen Prochnow (duca Leto Atreides), Paul Smith (Rabbsn la Bestia), Patrick Stewart (Gurney Halleck), Sting (Feyd Rautha), Dean Stockwell (dr. Wellington Yueh), Max Von Sydow (dr. Kynes), Alicia Roanne Witt (Alia), Sean Young (Chani). Prod.: Raffaella De Laurentiis, per Dino De Laurentiis. Distr.: UIP. Durata: 137 min.



Con l'effetto di una meteora forse sfuggente, il pianeta *Dune* è finalmente entrato a far parte dell'universo conosciuto della celluloide. Vi è arrivato sotto forma di una dimensione onirica incontrollabilmente sopraffatta dagli incubi di una gestazione mai così travagliata. È la concretizzazione di un sogno delineato in tre puntate dallo scrittore Frank Herbert nel 1963, che ha acquisito forza soltanto all'atto dell'appropriamento dei diritti cinematografici da parte del produttore Arthur P. Jacobs nel 1969. Per arrivare a David Lynch e i suoi quattro anni lavorativi sul pianeta Arrakis, sono tuttavia passati Alejandro Jodorowsky e Ridley Scott, prima di arrivare alla dinastia De Laurentiis. Una delle opere ciclopiche dei potenti, giochetto da 45 milioni di dollari (ma arrivano a 75 con promozione e pubblicità), da ridicolizzare gli intrighi di donne e avvocati della tormentata lavorazione di *Cotton Club*.

Dune è la perfetta concretizzazione di una sfida: la sfida di portare sullo schermo un libro tecnicamente impossibile da visualizzare: una Bibbia autentica della fantascienza dove si assiste alla nascita di Dio. A David Lynch va riconosciuto il merito di averne filmato una gestazione interamente concepita da lui, malgrado i terribili condizionamenti di una follia titanica. Il suo *Dune* è l'evocazione di un sogno istintivo; meglio, il simbolo di una crescita interiore, dove l'intero universo conosciuto presenta significati profondamente uterini. I frequenti sogni di Paul Atreides rappresentano un ritorno alle origini: un ingigantimento cosmico dei traumi oscuri di *Eraserhead – la mente che cancella*. Per realizzare una leggenda, svegliare il Dormiente, nascere una seconda volta tramite un processo di autocoscienza che gli permette una maturazione interiore. Arrakis è il futuro di Paul, ma a sua volta egli è il solo a garantire un futuro al pianeta.

L'acqua innanzitutto, e quindi le spezie, sintetizzano la metamorfosi divinatoria di Paul, prima di essere chiamato ad un contatto materialistico di simbiosi con il Grande Verme. Egli è ora un Dio che ha acquisito conoscenza tramite una sorta di "trip mistico", che gli permette di arrivare lontano con la vista. Ma anche i suoi sensi sono cresciuti: Paul ha così superato lo stadio puramente allucinogeno della droga, lo stesso che ha deformato i corpi inerti dei Navigatori della Gilda.

Il *Dune* di De Laurentiis/Lynch è senz'altro l'avvenimento "inconsueto" dell'anno, con la dispendiosità di mezzi di un superkolossal e lo spirito di un'opera a basso costo. Una grave incertezza che tende a sdoppiare il film in due sezioni distinte: la dialettica "religiosa" post-*Eraserhead* di Lynch, e la "grandeur" spettacolare delle battaglie sul deserto. I due *Dune* si oppongono tra loro come un reciproco freno all'evoluzione dei concetti, non in grado di trovare una corretta posizione fino al catastrofico finale. Un delirio visivo sintetizzante un forte amore-odio verso Hollywood, dove la poesia di alcune immagini non ha tempo di imprimersi nella memoria per la crudele spietatezza del montaggio: 130 minuti sono abbastanza per ammirare la fotografia, la scenografie e gli effetti speciali; ma si rivelano insufficienti per l'evoluzione dei personaggi e dello stesso film. Tuttavia, non deve essere ignorato lo spasimo autentico e la difficoltà di una produzione di tali dimensioni e tali contenuti: un tranello dove molti altri produttori, diversi da Raffaella De Laurentiis, sarebbero crollati nel ridicolo. Non vanno soprattutto ignorati gli incubi e gli scenari che David Lynch è stato comunque in grado di rappresentare, malgrado tutte le contraddizioni del pianeta *Dune*.

PROSSIMI APPUNTAMENTI AL "CINEMA G. VERDI" - BREGANZE

SABATO 22 FEBBRAIO 1986 - ORE 21,00 - "JAZZ & CARTOONS"

Proiezione di Cartoons di B. Bozzetto
con commento musicale LIVE:

Franco D'Andrea al pianoforte

Claudio Fasoli al sax tenore e organo

SABATO 1 MARZO 1986 - ORE 20,30 Serata Folk-Cabaret con i

B R U S A J A C H E T E

Presenteranno un collage di freschissime novità e le migliori parti dei loro precedenti spettacoli